

IL FATTO. Suicida a Parigi il filosofo Gilles Deleuze, padre dell'«anti-Edipo» tra psicoanalisi e letteratura

DALLA PRIMA PAGINA Tra filosofia e psicoanalisi

Gilles Deleuze scriveva e scriveva cose che molti di noi psichiatra a stento capivamo. Faceva impressione veder come era fatto l'uomo che scriveva cose così sofisticate. Lui si dedicava a smontare lo schema intimo della psicoanalisi ma non c'era in lui il profumo dei salotti di St. Germaine in quella persona la cui anima e attaccata non c'era l'impronta del guanciale analitico in quella gola mai sbarbata.

Gilles Deleuze aveva settant'anni era molto malato si è ucciso ieri buttandosi dalla finestra.

Noi psichiatri vediamo sempre o quasi sempre il suicidio come malattia e ci dedichiamo a prevenirlo a curare il paziente a muoversi con passo ragionato dentro una clinica che sappia essere poca cosa di fronte allo smarrimento profondo dell'anima. Ma la vita è il luogo spiccatissimo delle passioni delle illusioni delle paure e non solo delle deflessioni del tono dell'animo e della relazione melanconica. E Deleuze è naufragato malgrado il suo pensiero raffinatissimo come il fragile proletario cui assomigliava fisicamente nel paradosso della fine che nessun altro sa ricomporre.



Una manifestazione del maggio '68 a Parigi

Da Kant alla guerriglia filosofica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI Gilles Deleuze si è ucciso sabato gettandosi dalla finestra del suo appartamento parigino dell'avenue Niel nel XVII arrondissement. Aveva 70 anni. Era malato da tempo. Soffriva di una grave insufficienza respiratoria, aveva subito recentemente una tracheotomia. Non si era mai ripreso completamente dalla morte nel 1992 del suo amico Félix Guattari, cui lo lega quella che è stata definita come una sorta di «dialettica dell'amicizia» lo psicoanalista che aveva firmato assieme a lui l'«Anti-Edipo» uno dei libri best sellers della filosofia di tutti i tempi che aveva fatto furore nel clima di effervescenza e ricerca di novità del dopo '68.

Con lui se ne va l'ultimo dei «grandi» che avevano «pensato» così intensamente rimstando con vigore sin negli abissi gli oceani del pensiero occidentale, ma spesso senza riuscire ad approdare con la loro pesca in alcun porto. L'anno scorso si era suicidato il geniale interprete della Società dello spettacolo Guy Debord. Prima ancora se ne erano andati Michel Foucault falciato dall'Aids e a modo suo Louis Althusser finito in manicomio dopo aver ammazzato la moglie Bizzarro destino. Col paradosso che quando le cose sono cambiate davvero ed è di venuta disperata l'esigenza di capire i cambiamenti è come se fosse tutti ormai troppo stanchi per pensare.

«Guerrigliero della filosofia» si era definito lui stesso. In un senso particolare, nel senso che non potendo dar senaiente battaglia contro le vere potenze del nostro tempo - le religioni, gli Stati, il capitalismo - la scienza, il diritto, l'opinione, la televisione - sarebbe costretto a limitarsi a «disturbarli» conducendo contro i potenti forti «una guerra senza battaglia, una guerriglia» - a punto. Parlava di una «guerriglia» che non si limita ad opporre i pensatori ai potenti, così come non oppone i marginalizzati ai fautori dell'ordine, i creatori ai guardiani dello status quo. Questa guerra filosofica come la concepiva lui era anche un continuo negoziare armistizi, nuove spartizioni con se stesso perché le potenze non si accontentano di essere esterne ma passano anche dentro ciascuno di noi. In questa nuova definizione della filosofia come «guerra contro se stessa» aveva cercato non solo uno strumento tradizionale per esprimere «la collera contro l'epoca» ma anche per cercare «la serenità che ci promette».

Aveva capito prima di altri che per cavalcare il potere dello spettacolo bisogna innanzitutto essere capaci di fare e dare spettacolo. Anche di venderlo. Disprezzava come gran parte dei «nouveaux philosophes» la stona considerata come un catalogo «degli ostacoli che conviene scartare perché si veniva qualche novità effettiva». Si è fatto capofila di una scuola che privilegiava il movimento, la novità in quanto tale, in spetto al contesto in cui il movimento ha luogo. Bisogna «dire qualcosa di nuovo» per «creare qualcosa di nuovo» la sua massima. Non a caso l'opera scritta con Guattari che lo rese famoso agli inizi degli anni Settanta, aveva avuto successo per la «novità» con cui osava combattere la «dittatura» della psicoanalisi. «Questo è forse il segreto: far resistere, non giudicare», scrisse.

Dei suoi corsi su Kant a Vincennes negli anni Settanta si disse che somigliavano ad un romanzo giallo. Libri difficili come *L'anti-Edipo*, *Capitalismo e schizofrenia*, *L'immagine-tempo*, *L'immagine-movimento*, andavano a ruba. Scandalo di una lepre che salta molto alto e in mille diverse direzioni», disse un critico. E stranamente lui che aveva sempre per un residuo di snobismo rifiutato di comparire in tv, si era impegnato proprio quest'anno a sviluppare per il canale Arte una riflessione a partire da un Abbeccedario da A come Animale a Z come Zoro.

La complessità della follia

Nel 1991 era tornato a scrivere un libro con l'antico sodale Félix Guattari. Ed insieme si erano domandati: «Qu'est-ce que la philosophie?» come recitava il titolo del saggio. Ma la caratteristica di Gilles Deleuze era quella di essere un intellettuale poliedrico, la cui ricerca si era mossa in mille direzioni: dalla psicoanalisi al cinema, dalla letteratura al teatro. Che cosa significava per lui dunque la filosofia? Per Deleuze il filosofo deve essere una specie di tagliandina, deve smontare rimontare mettere in sintonia costruire invece che legare e chiocciare maneggia pensieri e ricava connetti. Per lui la filosofia - se la intendiamo alla stregua di questo «fare» - era tutt'altro che morta. Bastava che avesse materia su cui lavorare. E di materiali ce n'erano tantissimi. Uno di questi poteva essere il cinema e allora bastava sedersi davanti al grande schermo guardare i film di Buñuel o di Godard, di Wenders o di Fellini. Che cosa si poteva vedere? Un deposito di poteri straordinari, niente meno: una riserva visiva per il falegname filosofo. Arrivato tardi per sua ammissione in questo magazzino Deleuze scopre infinite possibilità oltre il materiale che vive e continua a cominciare alla sua maniera a comporre a sistemarlo a farlo parlare. A fare filosofia in

Si è suicidato sabato scorso a Parigi, gettandosi da una finestra, il filosofo francese Gilles Deleuze. La notizia è stata data solo ieri. Settanta'anni, studioso di Nietzsche e di Spinoza, dopo il 1968 e insieme a Félix Guattari, Deleuze si era dedicato all'analisi della follia e della schizofrenia. Inoltre, partendo dalla psicoanalisi aveva dedicato lunghi studi al teatro, al cinema, alla letteratura rileggendo sia i classici (come Proust) sia le nuove avanguardie.

GABRIELLA MECUCCI

somma. E così tutto il mondo dell'arte diventa oggetto della sua riflessione. Basti ricordare i suoi testi su Francis Bacon e *Superpositions*, il libro scritto insieme a Camille Benoit. Naturalmente il filosofo non trascurava di scrivere saggi anche su altri filosofi. Il primo lavoro della sua vita è su Hume e poi si dedicò a Leibniz, a Spinoza e Nietzsche, a Kant. Ma il libro che lo rese famoso fu il primo di una trilogia con Guattari del 1972. Con quel testo i due criticano duramente *L'École freudienne* e arrivano a separarsi da quello che venivano considerato «un maestro». Lacan, Per Deleuze e Guattari l'intero edificio della psicoanalisi diventa un



Gilles Deleuze

risvolto teorico politico, una critica al capitalismo, ma anche a Carlo Marx. Nonché a tutto ciò che dal punto di vista storico il marxismo aveva prodotto. *L'anti-Edipo* dunque irruppe nel movimento degli anni Settanta e Deleuze e Guattari diventarono gli intellettuali i quali ispirava il movimento del '77. Il loro giudizio duro sino alla morte

Marcel Proust e il romanzo di formazione

Nel descrivere la parabola intellettuale del filosofo francese sarebbe una grave mancanza non ricordare l'altro suo importantissimo rapporto: quello con Foucault gli studi del quale nutrono l'impegno culturale e anche politico di Deleuze. Nel 1966 Deleuze recensisce *Le parole e le cose* e lo definisce «il grande libro di Foucault». Nel 1969 Foucault recensisce *Differenze e ripetizioni* di Deleuze e lo descrive come «il libro più singolare di questi ultimi anni». Nel 1971 Deleuze aderisce al gruppo di in formazione sulle prigioni creato da Foucault. Quel lavoro avrà uno sbocco sia nell'impegno politico che in quello intellettuale. Nel '75 uscirà *Sorvegliare e punire*, uno dei testi fondamentali di Foucault e sarà ancora Deleuze a recensirlo scrivendo un lungo saggio. Nel '77 toccherà a Foucault scrivere la prefazione all'edizione americana del *Anti-Edipo*. E infine nel 1984 sarà proprio Deleuze a nome degli intellettuali francesi a dare l'addio all'amico leggendo davanti al suo feretro una pagina di *L'usage des plaisir*.

SEMIOLOGIA Una laurea per Eco in Canada

TORONTO Il dipartimento di lingue moderne dell'Università Laurentiana di Sudbury (Ontario) ha conferito un'onorifica laurea in Semiotica a Umberto Eco. Dello scrittore, il *reconnoscimento solenne in parole* è lo straordinario contributo apportato alla cultura in generale e quindi all'intera semiotica - in occasione di questo suo viaggio canadese. Anche per altro segue la parabola di vita del nuovo romanista. Il bel del gioco (punto) Umberto Eco ha partecipato anche al convegno Semiotica e come un ponte tra le umanità e le scienze organizzato dall'Università di Toronto in particolare prendendo parte ad una tavola rotonda sul tema «La scoperta antropologica della semiotica». All'incontro erano presenti anche alcuni professori italiani.

Le inquietanti installazioni del videoartista americano al museo Pecci di Prato. Dal buio ai bagliori

Fra gli spettri e le paure di Bill Viola

STEFANO MILIANI

PRATO. Se il buio può mettere disagio, tanto più inquietante diventa quando, in una notte artificiale, si intravedono figure che sembrano spettri, ombre che finiscono a volte nella sicurezza della vita quotidiana. Qualcosa del genere gli artisti delle installazioni profonde possono sperimentarlo sulla propria pelle al museo Pecci di Prato. Per meglio dire, in un sottoragno del centro pratese, dove da sabato in concomitanza con un ciclo di video di Bill Viola, si aprirà una fetta del mondo del video artistico nordamericano con un'installazione nel suo microcosmo in tutta la sua installazione.

Il buio in sottofondo. Ricompare il volto di un uomo, una donna, un bambino che come è sparso. Esplicito è il meliora della vita che sfugge come il fumo di una candela, piccole morti, appunto tristi per bambini, forse, angoscianti. Sembrano, in questo buio squallido, le figure di una vita sottile, fragile, in equilibrio precario. Un messaggio nel microcosmo. Il video diventa un'esperienza sensoriale che non ha nulla di virtuale. Sensazione di un'ombra, più di luce, le due il recente film *Il seme della vita* riprende in un'installazione di Milano, comparsa uno strano personaggio in bicicletta illuminato dal faro del sole del protagonista e sparire nel buio. Diritto in realtà, non possiede dall'altro mondo, il video. Ma dentro l'installazione di Bill Viola viene da vedere, un'ombra tra la vita e morte, non è solo l'ultimo conto, ma chi sono nella vita, nel loro ultimo momento, ciclo e rituale, con lentezza, un bruto di voce, un'ombra.

Il buio che ondeggia sulla parete? Sono fantasmi della nostra mente. Le domande restano e saltano alla nostra sensazione di precarietà della esistenza con tutto quello che ne consegue. E non è un intravedere qualche visitatore che nel buio guardi appeso se ne va in fretta, non respingendo la sottile tensione. Con Bill Viola può accadere il successo anche al padiglione americano all'Biennale di Venezia di quest'anno, esibirsi in 44 punti, a questo nuovo video, il 44 anni che vive nella sua. Un'ombra con la moglie e collaboratore Ken Perou e i due figli.

LOS ANGELES

Fotografie inedite di Stieglitz

LOS ANGELES. La mostra del grande fotografo Alfred Stieglitz al J. Paul Getty Museum di Los Angeles, dal titolo *Seen and Unseen* (visto e non visto) dà al visitatore la sensazione di *Stieglitz* in un'installazione proibita perché si è agitata e sposta per la prima volta una serie di ritratti di una intimità della grande moglie del fotografo. La grande pittrice Georgia O'Keeffe Stieglitz, scomparso nel 1916 a 82 anni, aveva lasciato scelti di non esporre queste personali immagini prima della morte della O'Keeffe avvenuta nel 1986 a Santa Fe, 99 anni. Secondo il critico d'arte del Washington Post, un'installazione estetica di queste foto è completa la notazione che l'artista è stato tanto catturato dall'oggetto da fotografare da perdere la necessaria distanza.